



«... CON LA DOVUTA DELICATEZZA E SENSIBILITÀ»
**GLI AGENTI SEDUTTORI
DELLA GERMANIA ORIENTALE
IL «METODO ROMEO»**

GIANLUCA FALANGA

Negli anni Settanta il ministero per la Sicurezza di Stato della Germania orientale (Stasi) incentivò l'utilizzo della psicologia per scopi operativi. La seduzione di segretarie impiegate presso istituzioni sensibili della Repubblica federale tedesca e dell'Alleanza atlantica da parte di cosiddetti «agenti Romeo», incaricati di carpire loro tramite informazioni riservate, diventò allora una delle principali strategie spionistiche adottate dall'Agenzia di spionaggio all'estero, diretta da Markus Wolf. Testimonianze documentali sopravvissute alla soppressione degli archivi rivelano quanto impegnativa fosse la preparazione dei piani d'azione delle «missioni Romeo» e il ruolo svolto dal generale Wolf nel processo di professionalizzazione della più impietosa strumentalizzazione della dipendenza affettiva e della sessualità per fini spionistici.

«La coltivazione di amicizie molto strette e relazioni sentimentali è stata e rimane una delle colonne portanti e di provata efficacia della collaborazione operativa con segretarie acquisite come fonti confidenziali. Più volte nella pratica operativa è stato constatato che fonti femminili sono disposte ad attivarsi per la persona amata piuttosto che per la causa perseguita dalla stessa. Per procedere all'acquisizione di una fonte femminile si tratta dunque, in primo luogo, di dedicarsi con la dovuta delicatezza e sensibilità e anche con il necessario investimento di tempo agli interessi e ai problemi di una donna, dimostrarle vicinanza e darle la sicurezza di essere considerata, apprezzata e amata»¹.

1. Schulungsmaterial zu einigen ausgewählten Erkenntnissen und Erfahrungen zur Berufsgruppen der Sekretärinnen in der BRD (Materiale per l'attività didattica inerente conoscenze acquisite ed esperienze operative con la categoria professionale delle segretarie nella Repubblica federale tedesca), BStU, Ast Gera, Abt. V, f. 40.

Di tutti i processi per spionaggio celebrati dal 1975 nell'aula di sicurezza del Palazzo di Giustizia di Düsseldorf, i più delicati sul piano umano furono, negli anni Novanta, quelli a carico delle vittime dei noti «agenti Romeo» della Germania Est, uomini incaricati di conquistare donne collocate in posizioni strategiche, segretarie presso organismi sensibili, per carpirne informazioni riservate. A conferire eccezionale drammaticità a quei procedimenti era la circostanza paradossale, generata dal pronunciamento della Corte costituzionale del maggio 1995, della non perseguibilità delle spie tedesco-orientali per il reato di tradimento, giacché agenti di uno stato sovrano – la Repubblica democratica – riconosciuto dal diritto internazionale.

Per effetto di questa sentenza, una sequela di donne, devastate dall'impetuoso e prolungato abuso dei loro corpi e delle loro emozioni, si trovò a dover sfilare sul banco degli imputati, accusate di un grave reato contro lo stato; gli uomini che le avevano sedotte, ingannate per anni e infine abbandonate senza alcuno scrupolo, al contrario, non solo restavano impuniti ma, chiamati a deporre come testimoni dell'accusa, contribuivano attivamente alla condanna delle loro stesse vittime.

La strumentalizzazione della sessualità e dell'affettività per fini spionistici non era un'invenzione dei Servizi segreti comunisti, ma nei decenni della Guerra fredda conobbe particolare fortuna grazie all'ampio ricorso che ne fece l'Hauptverwaltung Aufklärung (Hva) – deputata a condurre le attività di spionaggio all'estero – e alla sconcertante professionalizzazione di cui fu oggetto, frutto di studi e ricerche accurate.

Uno dei più grandi meriti riconosciuti dalla storiografia all'Agenzia diretta dal generale Markus Wolf è quello di aver saputo approfittare al massimo delle condizioni generali seguite alla divisione delle due Germanie, molto favorevoli all'infiltrazione: condividendo con i tedesco-occidentali la stessa lingua e le medesime radici culturali, gli agenti della DDR potevano godere di opportunità mimetiche e operative superiori rispetto ad altri contesti.

Le condizioni per l'utilizzo di agenti 'rubacuori' erano pertanto ideali e le potenzialità furono sfruttate appieno – come testimoniano i cinquantanove casi conosciuti di donne cadute nella cosiddetta «trappola di Romeo» – assicurando esiti anche molto redditizi in termini di acquisizioni informative a scapito della sicurezza della Germania Ovest e della Nato.

Tra le vittime della manipolazione figuravano, ad esempio:

- Helga Berger, assistente dell'ambasciatore della Repubblica federale tedesca a Varsavia, che rivelò al compagno, l'agente dell'Hva Peter Krause, credendolo un cittadino sudafricano collaboratore dell'intelligence britannica, la posizione che avrebbe assunto il governo di Bonn nei delicatissimi negoziati per la conclusione degli storici trattati della Ostpolitik;

- Ursel Lorenzen e Margarethe Lubig, impiegate presso la Segreteria generale della Nato nei quartier generali di Bruxelles e Fontainebleau, che consegnarono ai relativi consorti, gli agenti Dieter Sturm, alias Will, e Kai Petersen, alias Roland Gandt (direttore di un teatro in Sassonia che sfruttò le sue doti istrioniche per fingersi un giornalista danese, collaboratore dell'intelligence militare del proprio paese), centinaia di copie di documenti segretissimi che permisero al Patto di Varsavia di seguire l'evoluzione degli assetti strategici dell'Alleanza atlantica negli anni cruciali della distensione;
- Gabriele Gast, analista del Bundesnachrichtendienst (Bnd), ingaggiata da Karl-Heinz Schneider, che consentì agli analisti dell'Hva e del Kgb di conoscere in tempo i rapporti inviati settimanalmente al cancelliere Helmut Kohl, contenenti raggugli e aggiornamenti sulla situazione politico-militare in Europa orientale;
- Heidrun Hofer, segretaria in un ufficio del Bnd a Parigi, che rivelò al Kgb – tramite l'amante, Hans Puschke – il segreto di Stay Behind e i piani riorganizzativi dell'intelligence tedesco-occidentale in caso d'invasione sovietica.

Caratteristico del «metodo Romeo» era il perverso legame di complicità che univa nello spionaggio la vittima al carnefice.

In genere, le donne erano indotte a violare la fiducia dei colleghi e gli obblighi di riservatezza verso il proprio governo senza avere conoscenza del vero destinatario ultimo dei documenti classificati che portavano a casa dal lavoro per passarli ai loro mariti o amanti. Gli «agenti Romeo» ingaggiavano le vittime per lo più con false flag, ossia facendo loro credere che stavano fornendo indiscrezioni utili a un Servizio segreto 'amico' in difficoltà o a un'organizzazione non governativa pacifista. Fatta eccezione per qualche caso isolato di simpatia per il socialismo, raramente le donne erano mosse da ragioni ideologiche o politiche. Ciò che le rendeva manipolabili era quasi sempre la passione amorosa, più precisamente lo stato di forte dipendenza affettiva dal partner che le aveva irretite a conclusione di una lunga e paziente azione di condizionamento interiore, fatta di premurose attenzioni e puntuali rassicurazioni, soddisfazione dei bisogni più intimi e illusione della gemellarità delle anime. Intervistato negli anni Novanta, Markus Wolf negò l'esistenza di una speciale categoria di «agenti appositamente addestrati alle arti amatorie da inviare in Germania ovest per far girare la testa alle signorine non ancora maritate»². Ma è vero il contrario. Come prova una serie di documenti scampati alla pressoché integrale distruzione degli archivi dell'Hva – av-

2. WOLF 1997, p. 150.

venuta nell'autunno / inverno 1989-1990 – fu proprio Wolf a commissio-
nare all'inizio degli anni Settanta lo studio analitico delle problematiche
e delle modalità inerenti all'impiego di «agenti Romeo» per sviluppare
uno schema operativo con cui integrare il corredo di tecniche e strategie
proprie della sua Agenzia. Il «metodo» fu elaborato, professionalizzato e
applicato in regime di strettissima riservatezza e di compartimentazione
interna molto rigida. La perdita della documentazione originale e il si-
lenzio degli ex funzionari dell'Hva – che ancora oggi mantengono sull'ar-
gomento – riducono il grosso delle conoscenze a quanto emerso nei
processi istruiti dopo la riunificazione tedesca. Fanno eccezione poche
testimonianze archivistiche individuate negli ultimi anni, che consentono
comunque d'intuire lo sforzo di perfezionamento scientifico dell'impiego
di agenti seduttori intrapreso dalla dirigenza dell'Hva.

Un primo rimando al «metodo Romeo» compare nella Direttiva 1/59 con-
tenente le linee guida generali dell'attività informativa dell'Hva in Ger-
mania Ovest³. Per «penetrare le istituzioni vitali del nemico allo scopo
di reperire informazioni, documenti e materiali riservati, avvalendosi di
fonti appositamente individuate o collocate al loro interno», compito
degli operativi⁴ era quello di individuare e avvicinare, anche dietro se-
gnalazione, «persone che in prospettiva possono ambire a un impiego
nelle principali istituzioni del nemico, studenti, segretarie e pubblici uf-
ficiali»⁵. Particolare attenzione meritavano le «giovani stenotipiste», sti-
mando che almeno il 30% delle segretarie negli apparati dei partiti
politici e delle strutture governative fossero nubili o divorziate, e pertanto
potenziali obiettivi di una specifica tecnica di acquisizione informativa⁶.
Successivamente, il know-how del «metodo Romeo» entrò nei pro-
grammi per l'addestramento speciale degli agenti dell'Hva, come atte-
stano materiali di carattere didattico utilizzati presso l'accademia di
spionaggio di Belzig. I «fondamentali» erano insegnati nelle lezioni del
corso denominato *Operative Regime Verhältnisse*, durante le quali le nuove
leve dell'intelligence apprendevano – singolare per un regime che si ado-
perava altrimenti e in ogni modo per allontanare il più possibile il suo
popolo dall'Occidente – come muoversi e passare inosservati nella realtà
sociale dell'altra Germania, acquisendo abitudini e comportamenti del

3. *Richtlinie für die Arbeit mit Inoffiziellen Mitarbeitern außerhalb des Gebietes der Ddr, 3. Entwurf* (Direttiva per il lavoro con fonti confidenziali al di fuori dal territorio della Repubblica democratica tedesca, III versione), BStU, ZA, SdM 1872, ff. 60-145.

4. Cosiddetti *Kundschafter des Friedens* (Esploratori di pace), termine propagandistico che doveva servire a nobilitare il mestiere dell'agente segreto, ritenuto dal regime comunista sinonimo di 'avventuriero', dunque espressione della decadente cultura borghese.

5. *Kommentar zur Richtlinie 2/79* (Commentario alla Direttiva 2/79), BStU, Ast Gera, f. 27.

6. *Richtlinie 1/59*, cfr. nota 3.



«nemico di classe»⁷. In tale ambito si affrontavano anche gli aspetti emozionali e psicologici relativi alla conquista amorosa di una occidentale e le particolari problematiche poste dal «metodo Romeo», a cominciare dalla ricerca di candidati di un tipo umano che il regime generalmente disprezzava e reprimeva: le qualità di playboy richieste contrastavano, infatti, con il moralismo intransigente che imperava nella nomenclatura comunista e nei rigidi valori dell'etica socialista⁸.

Il 14 luglio 1970 Markus Wolf chiese – con una lettera indirizzata all'allora direttore del Dipartimento Personale e Addestramento della Stasi, il generale Robert Mühl-
pforte – di inserire nel programma di ricerca dell'Accademia superiore di Giuri-
sprudenza del ministero per la Sicurezza di Stato l'elaborazione di una tesi di
dottorato assegnata ai colonnelli dell'Hva Otto Wendel e Rudolf Genschow: «Ho
intenzione – annunciava Wolf – di seguire personalmente la preparazione di que-
sto studio sotto l'aspetto della sua acquisizione nella pratica operativa»⁹. Tema
della citata tesi: le «missioni Romeo», definite nella missiva «la principale stra-
tegia di penetrazione spionistica delle istituzioni governative della Repubblica
federale»¹⁰. Una copia in microfilm della tesi (l'originale cartaceo è stato proba-
bilmente distrutto), ultimata e consegnata alla commissione esaminatrice di dot-
torato dell'Università della Stasi nel 1974, fu ritrovata sul finire degli anni Novanta
negli archivi berlinesi dell'ex apparato di sicurezza della Germania Est.

Lo studio, di 264 pagine, archiviato con la classifica di sicurezza Vvs (*Vertrauliche
Verschlussache*, «riservatissimo») e intitolato *Sviluppo di processi operativi finalizzati alla
sistematica penetrazione di strutture sensibili e centri di comando*¹¹, presenta una minuziosa
analisi di una serie di operazioni con agenti seduttori ai danni di segretarie della
Cancelleria federale del decennio precedente.

Dal vaglio delle esperienze raccolte sul campo, gli autori traevano le linee di una
metodologia applicabile nelle più varie circostanze.

Lo studio rivela quanto lunga e impegnativa fosse la preparazione logistica e psi-
cologica dei piani d'azione delle «missioni Romeo», molto costose anche in ter-
mini di valuta estera, la cui penuria nelle casse dello stato era uno dei problemi
più seri nei quali si dibatteva. La tesi si concentrava su tre aspetti:

- il profilo caratteriale e personale degli «agenti Romeo»;
- la ricerca delle vittime e il trattamento delle informazioni di carattere biogra-
fico e psicologico a disposizione;
- la gestione delle operazioni, più precisamente il coordinamento a distanza
dell'«agente Romeo» da parte della «centrale», gestore dell'operazione.

7. STILLER 1986, p. 109.

8. Cfr. 7. *Kommentar zur Richtlinie 2/79 des Ministers* (VII Commentario alla Direttiva 2/79 del Ministro), BStU, Ast Gera, Abt. XV 367/7.

9. BStU, MfS 135.

10. *Ibidem*.

11. *Die Entwicklung operativer Prozesse zum systematischen Eindringen in bedeutende Führungsstellen*, BStU JHS VVS 206/74.



Dall'osservazione empirica della casistica presa in esame si traeva il seguente schema procedurale: partendo da una segnalazione proveniente dal «territorio operativo» (Germania Ovest) o dalla consultazione dello schedario delle segretarie, nel quale erano concentrate tutte le indicazioni che pervenivano dagli agenti segnalatori (Tipper), si effettuava uno psicogramma del target, dopo di che si passava alla stesura di un piano d'azione e alla ricerca dell'agente col profilo adeguato.

La ricerca del «Romeo» appropriato era girata dalla centrale alle strutture periferiche del Servizio presso le ramificazioni provinciali della Stasi, che appena possibile segnalavano un potenziale soggetto. I cosiddetti «Uffici XV» delle amministrazioni distrettuali (Bezirksverwaltungen) setacciavano sistematicamente il territorio alla ricerca di elementi interessanti da addestrare. Il profilo richiesto prevedeva, oltre alla disponibilità senza riserve al sacrificio personale per la causa, una personalità dotata delle seguenti caratteristiche: socievolezza, estroversione, affabilità, capacità superiori alla media di stabilire rapporti interpersonali e di adattamento ai vari contesti, elasticità d'animo, fantasia, creatività, sensibilità, empatia e abilità di comprensione dei comportamenti umani. Sul piano estetico non erano ricercati particolare prestante fisica o 'bellezza', ma carisma e personalità tali da esercitare un certo fascino su donne non più giovanissime e mature, per lo più di origini piccolo-borghesi, che vivevano sole – dunque autonome ma infelici e insoddisfatte – e un po' ritirate perché insicure o deluse da precedenti relazioni fallite, interessate a uomini discreti, non appariscenti ma solidi, capaci di dare loro forza, comprensione e sostegno. Fondamentale, per creare e rafforzare un rapporto di dipendenza affettiva anche sul piano fisico, era poi l'aspetto dell'eroticismo e della sessualità, anche questo estremamente curato. Una volta infiltrato l'agente oltrecortina, si cominciava a costruirne la biografia (Legende) di un normale cittadino occidentale ricorrendo al cosiddetto «metodo del doppione» (Doppelgänger methode): il «Romeo» acquisiva l'identità di un cittadino della Repubblica federale residente all'estero, del quale si fingeva il rientro in patria (la contraffazione di documenti era uno dei punti forti della Stasi). Consolidatane la storia di copertura, si preparava quindi il contatto con la vittima e la paziente costruzione di un rapporto di confidenza amorosa. Nella tesi si toccavano i problemi della gestione di un rapporto di profonda intimità senza reale adesione interiore da parte dell'agente: ad esempio, come affrontare il desiderio di matrimonio o di maternità che le vittime esprimevano a un certo punto della relazione o come convincere le donne ad accettare una relazione di «amore libero» oppure ad abortire qualora fossero rimaste incinte. Lo spazio maggiore nello studio era dedicato al rapporto che doveva intercorrere tra l'«agente Romeo» e la direzione dell'attività.



La gestione a distanza si serviva, come per altre operazioni, di corrieri e di comunicazioni cifrate via radio. Per raggiungere il controllo completo dei processi innescati era stata istituita una struttura specializzata – l'*Arbeitsgruppe P* (gruppo di lavoro P[sicologia]) – con la funzione di unità di crisi a disposizione degli ufficiali che dirigevano «missioni Romeo», consultabile in ogni momento, per ottenere consigli o suggerimenti e individuare soluzioni a problemi urgenti emersi nel corso delle operazioni: crisi di coppia o di coscienza della vittima, difficoltà create dalla particolare «psicologia femminile» (la stragrande maggioranza degli ufficiali dell'intelligence era rappresentata da uomini) e dalle dinamiche del rapporto eterosessuale. Dal «Romeo» si pretendeva che fosse pronto a interrompere in qualsiasi momento la missione, abbandonando sia la relazione che la vita privata e quella lavorativa che si era costruito nel «capitalismo», per rientrare in sede e riprendere il proprio posto di anonimo cittadino nel «socialismo reale» (esperienza per taluni traumatizzante, ma nello studio non vi era spazio per riflessioni sui costi umani del «metodo»).

Il 19 dicembre 1974 il Consiglio scientifico dell'Accademia di Potsdam conferì ai colonnelli Otto Wendel e Rudolf Genschow il titolo di dottore di ricerca in Giurisprudenza con il massimo dei voti (magna cum laude). Il profilo dei due ufficiali e le loro carriere confermano a quale pratico scopo dovesse servire lo studio commissionato e patrocinato da Markus Wolf. Entrambi dirigevano strutture operative che facevano ricorso al «metodo Romeo» e avevano partecipato all'elaborazione e stesura dei commenti della direttiva 2/68 – vera 'Bibbia' della macchinazione dell'Hva – il principale manuale operativo a disposizione dei funzionari dell'intelligence tedesco-orientale. Completato il dottorato, Wendel divenne vicedirettore dell'Accademia di Belzig, mentre Genschow, dagli anni Cinquanta responsabile delle attività di ricerca e addestramento del comparto strategie di infiltrazione nella Repubblica federale, nel 1975 assunse la direzione della sezione Hva I, supervisore dello spionaggio degli organi governativi di Bonn, ove ebbe modo di mettere in pratica quanto acquisito con il lavoro di ricerca svolto a Potsdam. Rudolf Genschow, verosimilmente d'intesa con Wolf, vero promotore della crudele tecnica spionistica, diresse almeno cinque delle principali «operazioni Romeo» conosciute. La coincidenza temporale della sua dissertazione con la sensibile intensificazione dell'impiego degli agenti seduttori negli anni Settanta non fa che confermare lo straordinario valore storico del documento



BIBLIOGRAFIA

- M. HOUBEN, *Agentinnen aus Liebe: psychologische Betrachtung der Romeomethode*, in S. LITZKE (Hrsg.), *Nachrichtendienstpsychologie 1*, Brühl 2003.
 E. PFISTER, *Unternehmen Romeo. Die Liebeskommando der Stasi*, Aufbau, Berlin 2000.
 W. STILLER, *Im Zentrum der Spionage*, Hase & Koehler, Mainz 1986.
 M. WOLF, *Spionagechef im geheimen Krieg*, List, München 1997.